

Avanti, l'effetto che il rosso ai tori, ed essi a strillare! ed a strillare alle panche, mentre i congressisti se ne vanno a pranzo, si accorda anche il Vezzoli che dà una imprecazione alla guerra ed al comune nemico balza d'un tratto al nemico recitando contro il quale invoca le decisioni del convegno, una deliberazione di boicottaggio contro i giornali e la pedata nel sedere ai redattori dei medesimi che si ostinano a non legar l'asino dove vuole il padrone.

Qualche ritardario gli dà sulla voce, trovando almeno fuori luogo la sua sfuriata, i complici gli fanno gli occhiacci, ma chi conosce Vezzoli, come noi da tanti anni, sa che quando ha pigliato una cantonata deve andare fino in fondo, fino a pigliarsela da ultimo con se stesso. E' del resto, ad onta del settarismo idrofobo, un ottimo figliolo a cui nessuno dei nostri serba rancore. Ma come te l'hanno coniato quegli altri, i suoi, nel pomeriggio! Che lavata di testa per aver tradito in pubblico colle sue incontinenze il piano ordito dai compari in sacrestia e demandato per l'avanzata decisiva al Comitato Misto che ai giornali riottosi ed ai redattori scapestrati imporrà nel nome della libertà e della tregua il tibuziesco: **o la borsa o la vita!**

Nel pomeriggio non si fece vedere, e la sera ne aveva ancora le orecchie rosse.

E sì che la seduta pomeridiana è stata delle più gioconde: l'acciglietta, il piatto di maccheroni, il bicchier di chianti, di barbera od anche soltanto di Califa, sono elementi irresistibili di conciliazione, ed ai discorsi volge un lubrificante ben più efficace che il mobilolo ai carrettoni.

Parlano tutti nella seduta pomeridiana, coraggiosamente, anche per non dir nulla o buttar là soltanto una sciocchezza innocente.

Colgo di serio un accenno di Guabello all'Internazionale con un richiamo fermo, dovuto, necessario: "oggi come allora gli anarchici soltanto rimangono su la breccia. Le eccezioni scarse, ed insignificanti d'altronde, non turbano la regola, la confermano".

La sua conclusione pratica non mi va: raccogliere fondi, affidarli ad un comitato perchè sappia a suo tempo come di sporne, è mettere il carro innanzi ai buoi. Bisogna, a mio avviso, mettersi davanti il lavoro da compiere, la varietà multiforme del lavoro da compiere, ed adeguarvi man mano i mezzi che devono sorreggere coteste diverse forme di attività. E pei lavori di cui non si può discutere nell'assemblea e di cui nessun comitato potrebbe essere investito, lasciare ai compagni l'iniziativa ed il procurarsi i mezzi necessari a realizzarla.

Si sarebbe con questo criterio, che mi pare logico e semplice, scartato un primo dissidio più odioso d'ogni altro: la concorrenza astiosa nella preveduta costituzione di questo comitato misto, che i socialisti o i sindacalisti reclamano ed avversano gli anarchici che vogliono un comitato esclusivamente di loro parte.

Perchè l'alleanza — la quale in fondo non è nè sinceramente desiderata nè in dotta fino ad ora da preoccupazioni immediate ed urgenti, e non può, in barba al delirio degli sciochici, esagerarsi in nessun caso fino all'identità impossibile ed assurda — minaccia spezzarsi senz'altro frutto che d'accrediti e di competizioni peggiori.

Il dissidio si riaccende denunziando di certi contatti, di certi atteggiamenti l'incompatibilità e la contraddizione; denunziando che era preveduto, che era al convegno chi al primo scontro l'avrebbe provocato, e l'avrebbe provocato proprio l'uomo della tregua, l'eminenza grigia, Flavio Venanzio, tornato il pomeriggio coi suoi rinforzi ad imporre la deliberazione del convegno, ed a strapparla, occorrendo, colla ripudiata procedura dei suffragi.

E se il trucco non è riuscito si deve soltanto alla sdegnata insurrezione degli anarchici ed al loro categorico ultimatum: se il congresso deve rimangiarsi la sera gli impegni del mattino, ripudiando i criteri libertari che ci hanno consentito di prendere parte ai suoi lavori, noi ce ne andiamo senz'altro.

E' stato il parapiglia. Flavio Venanzio a cui la ciambella non riesce col buco, si fa piccino piccino dinanzi alla rivolta che ha scatenato; Gigion vede crollare l'edificio eretto e sorretto dal suo amore, dalla sua fede tenace, e se ne va impetrandolo da un gruppo all'altro, un po' di calma, un po' di tolleranza, un po' di ordine, mentre Schiera imperversa sui Maggi e sui Salamacci del Club Avanti, negando ad essi la competenza ed il diritto d'intervenire in qualsiasi discussione rivoluzionaria.

Alla fine, dopo sforzi eroici, si conviene che ciascuno dei presenti riferirà ai compagni del proprio gruppo i criteri emersi al convegno intorno al famoso "comitato misto" tornando con maggiori lumi per la soluzione definitiva dell'incidente tra quindici giorni alla riunione supplementare che avrà luogo domenica 31 ottobre corrente nella sede della Gloriosa Libertaria al Bronx.

Il Convegno è finito. Dovrebbe parlare De Gregorio su lo sciopero militare, ma un po' perchè il problema è, diremo così, esotico, mancando di ogni concreta applicazione locale, un po' perchè alla trattazione del tema il De Gregorio mostra un'assoluta impreparazione, non ne esce nulla di buono. Cuneo mette su quello squallore la nota amena raccomandando ai sovversivi di **non fare come i governi che non sono preparati**, provocando così un'ingenua domanda del Vella di Pittsfield il quale vorrebbe sapere che cosa si doveva preparare ed avere; rimanendo la conclusione ad Esteve che affastella parole, parole, ancora parole da cui traluce limpido soltanto questa generica, molto generica deduzione, che nella guerra contro la guerra bisogna trovare il punto di contatto delle forze anarchiche e socialiste.

Il convegno incarica poi Roberto Elia di fare un resoconto delle discussioni e di mandarne la relazione al più presto a tutti i giornali sovversivi.

Gigion tira il fiato: il convegno è giunto al suo termine, ed egli ne è entusiasta... forse eccessivamente.

Qualche cosa si è fatto, non nego: un lavoro non sprezzabile di... esplorazione, dal quale emerge che se negli epigoni, nei condottieri, la preoccupazione delle ambizioni, del predominio, dell'interesse non esultano mai, e persiste nella libidine della doppiezza e dell'intrigo pur trido il cancro d'un settarismo gretto, cieco, ottuso, nella massa il desiderio di una cooperazione attenta, decisa reazione alla guerra, contro gli elementi di reazione, è ardente, sincero: e se agli organizza-

tori del convegno si può fare un torto, è questo appunto di non avere saputo far tesoro di queste preziose disposizioni presentando ai convenuti in luogo di questi generici una serie di proposte pratiche e concrete.

Un torto del quale si può fare ammenda generosamente nella nuova riunione di domenica 31, se, messi da banda i comitati misti od integri ai quali dovrebbero demandarsi la custodia e l'impiego di fondi che... non ci sono, si procederà ad una sagace e necessaria divisione del lavoro, del vasto compito al cui adempimento si rivelerebbe forse impari il piccolo ministero intorno a cui si arroventano tante meschine ambizioni e tanti miseri calcoli; ma assolverebbero, io credo, egregiamente, specifiche aggruppazioni d'intelligenti, di audaci, di tenaci compagni che se ne assumessero ciascuna la parte per cui senta di avere capacità ed attitudini particolari, facendo tesoro di tutte le volontà e di tutte le energie, schiudendo ad esse il campo sterminato in cui è posto per tutti, per tutti promessa e gloria di nobili emulazioni e diimenti generosi.

Avrà il coraggio di sbarrare il cammino alle competizioni sterili il prossimo convegno? Avrà la franchezza di riconoscere che come è posta la questione del comitato direttivo su cui ora convergono esse esclusivamente, non soltanto non si può risolvere, ma è lievito a scissioni anche più gravi di quelle superate, infuiste ed irreparabili in un momento che non le tollera?

E fare? fare subito e per davvero come l'ora impone?

Vedremo domenica. Io ho voluto semplicemente dare ai compagni un riflesso delle idee, delle correnti rivelatesi nell'avvenuto convegno senz'altra passione, senz'altri riguardi che della verità così come mi è apparsa; e m'attendo il solo compenso che, anche nel campo sovversivo, si aggiudichi a chi della verità e della sincerità ha la franchezza inusitata: la lapidazione.

Serparo.

New York, 18 Ott. 1915.

Dalle trincee e dai focolari

Gli originali delle lettere — colle relative buste debitamente timbrate agli ufficii postali d'origine — da cui stralciamo i passi che seguono rimangono durante quindici giorni nei nostri ufficii di redazione al libero esame di quanti desiderino controllare l'esattezza e l'autenticità.

Ancona, 13, 9, 1916.

CARISSIMA SORELLA,

Non puoi immaginare che consolazione abbiamo provato appena abbiamo ricevuta la tua lettera. Tu mi mandavi a dire che vuoi sapere come stiamo. Non tanto bene; mamma è divenuta tutta rattrappita e nemmeno può più camminare, non trova riposo. Ti puoi immaginare: mamma è quattro mesi da che è incominciata la guerra che dorme in una seggiola perchè ha paura di non fare più in tempo a fuggire quando spara il cannone. Dal 24 Maggio che è incominciato questo flagello... Ti puoi immaginare che cosa sia successo.

Cara sorella, tutti nudi siamo fuggiti quella povera mamma non poteva nemmeno camminare dalla paura, e i figli disperati piangevano. Dopo sempre in seguito sono venuti gli aeroplani; il 27 giugno un'altra volta ha durato a bombardare quattro ore e mezza di fuoco, e poi non posso più raccontarti. Bisogna che lascia perdere se no mi manda via la testa e adesso devi fare un concetto come stiamo noi qua, la miseria non ti dico niente.

Cesare è quattro mesi e mezzo che è soldato, io non posso più andare avanti. E poi non è per finire adesso, pare che vadi per lunghe; dunque quattro figli adesso sono sola a casa, devo pensar per tutti. Vado a domandare il pane intorno alla caserma. Come fai se non puoi arrivare a tutto? Non avrei creduto mai queste cose; siamo stati un mese a dormire per terra nel piano terreno di Amelia.

Vedi un po', cara sorella, di pensare a quella poverina della mamma... quest'inverno non si potrà più andare avanti. Diglielo ad Oreste che ha buon cuore. Non avremo più neanche la polenta: costa ora quarantacinque centesimi, il chilo! Il pane si vende a sessanta! Le scarpe non ti dico: ai quattro figlioli scalzi mi sono adattata a farcele io, di pezza, quest'estate; ma adesso sono intrigata. Come gli le faccio?

Vedi un po' cara sorella se iddio ti dà salute di far qualcosa per la povera mam-

ma; e preghiamo iddio che faccia finir presto questa maledetta guerra.

Qui abbiamo fatto le compagnie di donne, e siamo andate scalze al duomo!

Basta, cara sorella, ti mandiamo tanti baci io, mamma, i ragazzi, tutti a tutti voi altri.

Ti raccomando che mi rispondi subito. Tua aff.ma sorella.

E. C.

Da una lettera della sorella Amelia alla compagna di Oreste Vignoni. S. Quincy, Mass.

1) Non è imprecazione d'anime sovversive, come i lettori vedono: alla guerra maledicono cordialmente anche le madri ingenua e pie che ne chieggono al buon dio la fine agognata ne le preci espiatorie.

N. d. R.

CARISSIMO,

Rispondo alla vostra gradita lettera nella quale ho preso il contento che di salute state bene, così vi potrò dire di me, mia moglie e vostri genitori: fino ad oggi siamo stati tutti bene.

Voi avete fatto molto bene che non avete tornato, che alla guerra è brutto e moiono tanti dei nostri. Nel nostro comune ce ne sono due feriti, affortunati, Isia Palumbo di Colle e Giovannaccio di Caglietto, uno ferito alla testa, l'altro alle due gambe. Di Aquila molti morti, e moltissimi feriti. Per le famiglie che hanno parenti sotto le armi è un pianto generale.

Le cose vanno male: il pane a cinquanta, il vino a settanta, chi li può più comprare?...

Vostro padre e madre vi salutano, vi saluto io, mia moglie, vostro affezionato amico

Pietro Ciccozzi.

Da una lettera dell'amico P. Ciccozzi al compagno F. Paglia di Seattle, Wash.

Roio, 28 luglio 1915.

CARO AMICO AGHI,

Rispondo alla vostra, ecc.... Quest'anno è una annata cattiva moltissimo in

causa di questa guerra che sta mobilitando le classe tutte quante. Adesso hanno chiamato la terza categoria dell'anno 1881 e ci è incappato Ciccozzi Ferdinando e Michele. Il governo per questi esteri ha cacciato un decreto che chi non si ripresenta coll'ultimo di settembre 1915, per essere libero deve stare costà fino ad anni sessanta! Di più vi fo sapere che mio fratello è tornato in convalescenza per quaranta giorni. Si è salvato per miracolo; del suo battaglione che sono cinquecento, ne hanno rimasti sessanta! Giovannaccio di Caglietta è morto... E' una rovina, un pianto generale.

Statevi lì, tenetevi da conto quel posticino, che qui non corre moneta. Va male davvero.

I vostri genitori vi salutano...

Dallo stesso allo stesso...

Caramanico, 29, 9, 1915.

AMATO FIGLIO,

Anche noi con molto ritardo abbiamo ricevuto la tua amata lettera, dove con sommo piacere abbiamo appreso che stai bene con lo zio Amadio che si trova con te; anche noi tutti bene e si spera che sarà sempre così.

Qui si va sempre male con questa guerra che ci fa morire di miseria e pianti, stiamo sempre col pensiero che t'abbiano a far tornare come si dice, e molti ne ritornano e dicono che li fa venire il con sole, ma poiché tu mi assicuri nella tua che non è vero, che tutti gli italiani che sono in America li rimpatriano per forza, noi ci siamo rallegrati un po', specie la buona mamma che non fa altro che pensare a questo. Hai ragione a dire che siamo fortunati a non aver nessuno in guerra, perchè è uno strazio terribile a vedere quelle madri desolate, quelle povere vedove così giovani prive del loro diletto compagno, quei poveri orfanelli senza il loro babbo caro che li nutriva.

Il 22 scorso morì quel povero e compianto Antonio Midoro, che ha lasciato la moglie con tre bimbi maschi. Poi son tornati varii feriti ed anche Felicetto nostro che è malato di tifo, racconta tante cose della guerra perchè lui combattè 24 giorni....

Come m'era penoso pensare che dovevi tornare per andare alla guerra! ma ora ci assicuri che non è vero niente di tutto quello che si dice qui in paese, **sono allegra e non piango più nel pensare a te.**

Tanti saluti cari con mamma e sorelle.

Elvira.

Da una lettera della sorella al compagno R. Di Mascio, 14 Adams St. Watertown, Mass.

Acri di Cosenza, 23 Sett. 1915.

MIO CARISSIMO FIGLIO,

Ho ricevuto la vostra lettera dove mi sono consolato che godete buona salute come pure si è rallegrato vostro padre. Lo stesso vi assicuro di noi.

Caro figlio, voi mi dite che vi volete rimpatriare e noi ci abbiamo molto piacere, a darci un abbraccio; ma però non appena arrivato alla casa dovete partire soldato, e questo ci dispiace che con noi non ci state neanche due giorni. Figuratevi dopo che dispiacere che ne re-ta a noi, senza neanche godervi neanche un poco a casa.

Io caro figlio non vi voglio distogli-re e nemmeno vi dico per non vi rimpatriare, certamente venendo appositamente, dovete dichiarare al console e quindi esso vi paga anche il viaggio come tutti gli altri che sono venuti.

Io, caro figlio, vi devo fare tutte le spieghe perchè se poi vi trovate male non dovete dire che ci colpano i genitori. Voi come credete di fare, farete, la mia casa è sempre aperta a voi, che io vi ho voluto sempre bene....

Caro figlio, io vi direi di stare dove siete perchè il figlio di Saccone è venuto pure come dicete voi, e adesso ha mandato una lettera della guerra e ha detto così: **"Cara madre, era meglio chiedere l'elemosina all'America e mai trovarmi in questo stato"**.

Vi salutiamo con vostro padre e vi mandiamo la S. B. e sono vostra madre

aff.ma Michelina.

Da una lettera della madre a Angelo Gabriele di Westerboro, Mass.

Gesualdo, 18 Sett. 1915.

CARISSIMO FRATELLO,

Ti scrivo coll'animo addolorato queste due righe per farti comprendere quant'è sciagurata questa infame guerra che ci ha portato via il cugino Sabato Nicola. Con un colpo di granata è andato giù fulminato.

Caro fratello, non potete immaginare

che dispiacere abbiamo provato, perchè gli volevamo molto bene. Quando è venuto in licenza non si è mai partito dalla mia bottega. Era una perla di giovane; in paese piangono tutti, massimamente la famiglia. Teri alle quattro il suo fratello Francesco Antonio è andato come di solito alla posta per vedere delle lettere che riceve ogni giorno da lui, invece ha trovato una lettera che la mandava il figlio di Luigi Verde alla madre che diceva con molto dispiacere: "il giorno undici Settembre dopo mezzogiorno Sabato Nicola è andato nel cielo". Allora passando alla bottega mi disse: "Sai, Crescè? è morto Sabato Nicola", e a piangere, a piangere che non sapeva darsi pace nè portar la notizia a casa....

Caro fratello, una voce corre, dice che l'America manda l'ultimatum alla Germania e che tutti i giovani si debbono arruolare sotto le armi che è in America, Oh, non sia mai una cosa di queste! E' meglio che ve ne andate più dentro perchè un dispiacere simile non vogliamo provare. Poi, non pensate che quando la guerra è finita uscirà l'Amnistia, e se mai potete mandare a chiamare la madre in mezzo a voi dopo tante pene sofferte. Perchè non voglio mai che il fratello Vergilio dovrà venire a fare il soldato, per essere maltrattato come una bestia guardato di malocchio dai superiori e poi alla fine mandato al macello senza ragione. Vuol dire che se la madre non non può venire, abbiamo una lettera ogni tanto, e pure ci consoliamo....

Vi saluta la madre, le sorelle e sono tuo aff.mo fratello

Grappone Crescenzo.

Da una lettera del fratello al compagno Alfonso Grappone, 211 Union street, Brooklyn, N. Y.

Pari e patta, stavolta!

Sabato scorso, 23 ottobre spirante, il compagno Armando Delmoro scontata la pena inflittagli per la sua temeraria propaganda antireligiosa ed antimilitarista in quello scampolo di tenebrosa vande che è il Canada ingovernato oggi ed insottanato sempre, è tornato in libertà questa volta definitivamente, semprechè salumai e birri e chieriche non imbastiscano contro l'autore abominevole dinanzi al Sant'Uffizio compiacente qualche altro torbido trabocchetto.

Ad ogni modo egli è oggi libero tra i cuori che gli vogliono bene, in mezzo ai compagni che ne sanno e stimano la fermezza, la sincerità e la bontà.

E' al suo posto.

Felicitazioni cordiali con una franca stretta di mano.

Per Abarno e Carbone

Il ricorso in appello contro la grave sentenza a danno di Abarno e Carbone è cominciato. L'avvocato di difesa, non appena le Corti si sono riaperte in questo mese, ha iniziato il suo lavoro ed ha chiamato a sua assistenza, su richiesta di questo Comitato, altri avvocati di nome e valentia ben noti.

Non v'è alcun dubbio che in base alla sfacciata ingiustizia ed alle molte violazioni di legge da parte del giudice e del "district attorney del primo processo, sia possibile ottenere la revisione del medesimo e la scarcerazione dei condannati.

L'opera degli avvocati, però non è sufficiente per riuscire al nostro scopo, perchè oltre che la liberazione dei nostri due compagni, noi vogliamo esporre al pubblico spregio le istituzioni e gli uomini che si resero colpevoli dell'infamia ordita contro di loro. A tale proposito riteniamo necessario ricominciare l'agitazione orale e scritta che si conviene al caso e facciamo vivo appello ai giornali sovversivi, ai gruppi di compagni ed ai compagni singoli di condurre una campagna continua sui giornali e sulla piazza per scuotere ed informare l'opinione pubblica ed influire così sul risultato del processo.

Durante quest'agitazione, che noi speriamo sia condotta con vigore, bisogna tener presente che le parole sole non sono sufficienti per vincere, e che siccome le spese dell'appello sono più forti di